

MERCI. Io non posso ritirare la mia interrogazione; ma d'altra parte non posso usare scortesia verso gli onorevoli colleghi che hanno mostrato il desiderio di una risposta data personalmente dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Per questa volta, poiché gli interroganti non hanno alcuna colpa, le loro interrogazioni rimangono nell'ordine del giorno.

Discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri 1905-906. Si dia lettura del disegno di legge.

ROVASENDA, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 28-A).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Artom.

ARTOM. Onorevoli colleghi! Nel dare principio al mio discorso devo anzitutto richiedere la vostra indulgenza per la mia parola disadorna e ben lontana anche dalla più modesta eloquenza. Nella diplomazia a cui ebbi finora l'onore di appartenere si insegna più a tacere che a parlare, epperò avrò bisogno della maggiore vostra benevolenza nell'ascoltarmi. Io confido tuttavia non vi sarà troppo penoso l'apprendere il frutto di alcune considerazioni sulla nostra politica estera compiute da chi ha l'onore di parlarvi, durante gli anni in cui potè seguire lo svolgersi della nostra politica estera da uno degli osservatori certamente migliori per poter conoscere i retroscena diplomatici, da uno degli osservatori nel quale le cose si vedono in modo molto diverso da quello che vede il pubblico lontano, cioè dalla Consulta stessa.

Ho potuto infatti seguire il lavoro diplomatico dal 1896 ad ora, e giornalmente vedere lo svolgersi della nostra politica estera.

Posso dire che l'impressione che si riceve stando dietro alle scene è molto diversa da quella che ne hanno gli spettatori. In realtà sul terreno della politica pratica le cose si svolgono molto differentemente da ciò che suppone il pubblico e la considerazione del possibile e dell'attuabile che viene troppo spesso ed involontariamente messa in seconda linea da chi si occupa solo come dilettante della politica estera, senza avervi preso parte alcuna, domina e campeggia invece sovrana

in chi giudica trovandosi nel campo dell'azione.

Ne viene quindi che si è tratti ad una maggiore indulgenza nei giudizi.

E tuttavia non nascondereò che anche a me, modesto studioso ed osservatore, non siano apparsi lati manchevoli nella nostra politica estera.

La nostra diplomazia, dal 1896, ad oggi, se ha preso delle buone posizioni difensive, non ha spesso avuto chiarezza di obiettivi, nè mai quella risolutezza nell'azione che è la migliore garanzia del successo.

La politica estera se non è una battaglia, è certamente una scherma: ora che direste voi di uno schermitore incerto, irresoluto, il quale non cerchi che a pararsi continuamente, senza mai portare un colpo deciso e risoluto di attacco sull'avversario? Credo fareste la previsione che finirà col pigliarsi continuamente delle puntate o piattonate.

La risoluzione nell'azione, l'andare diritti al proprio scopo ponendoselo con chiarezza, è già per sè stessa una soluzione, ed una efficace soluzione, nei problemi di politica estera.

Si potrebbe applicare alla politica estera il celebre detto di Farragut riguardo alla marina: « Più voi urtate il nemico, e meno il nemico urterà voi ». Chi non si fa martello diventa incudine: l'avvenire in politica estera sorride non a chi passivamente lo aspetta, ma a chi attivamente, e con decisione non mai scompagnata dalla necessaria prudenza, lo prepara.

La nostra diplomazia ha sempre avuto la tendenza a rinviare la soluzione delle questioni: mentre il mandare in lungo e non fare ciò che è possibile oggi per rinviarlo a domani, rade volte è da savio, specialmente in politica estera.

Spesso abbiamo preteso dalle altre potenze, come una dama dai suoi adoratori, che indovinassero i nostri desiderii e li soddisfacessero, senza volerne assumere responsabilità. Siamo stati dei Governi più buoni e meno pericolosi, con molte velleità più o meno senili, senza che mai un'azione feconda venisse a recare qualche frutto alla nostra politica estera.

Eppure ben altrimenti avviene presso le altre Nazioni in cui il bilancio della politica estera segna sempre o quasi sempre qualche utilità vera e tangibile arrecata al proprio Paese.

Noi protestiamo per il nostro amore della pace: ma anche le altre potenze la